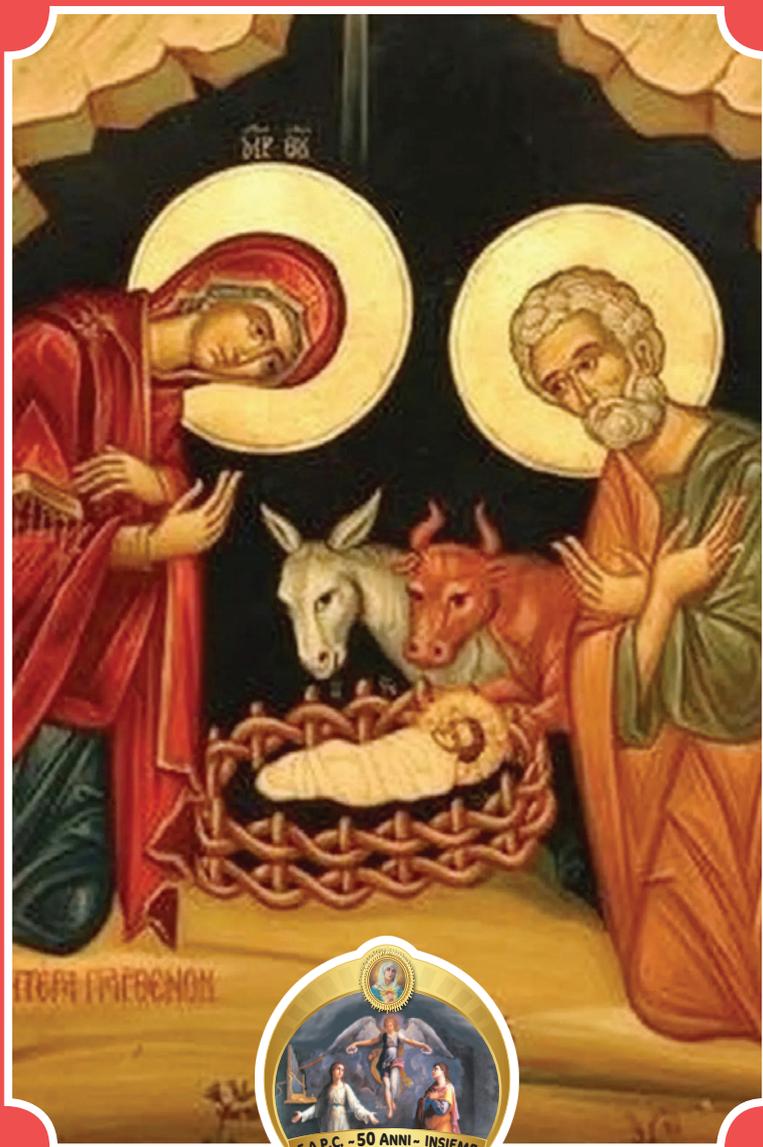


# venite e preghiamo

N° 6 — 2022



PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS  
ANNO L • NOVEMBRE - DICEMBRE

## VENITE E PREGHIAMO

Periodico della Famiglia Associativa  
di Preghiera e Carità - ONLUS  
Legalmente riconosciuta dallo Stato  
Cod. Fisc. 93184870231 - www.fapc.it

NOVEMBRE - DICEMBRE 2022 • N° 6

Autorizz. Tribunale di Verona  
registrazione n° 277 del 12.01.73

Proprietario editore: Famiglia Associativa  
di Preghiera e Carità - Onlus  
Legalmente riconosciuta dallo Stato

Dir. Responsabile: Lucia Zocca

Sede Redazione:  
Via Tombetta, 50/B - 37135 Verona

Stampa: Grafiche Nicolis s.r.l.  
Via Armando Diaz, 3 - Domegliara (Vr)

Per corrispondere:  
F.A.P.C. ONLUS - Casella Postale 28

Rinnova l'adesione a VENITE E PREGHIAMO  
così contribuisce alla diffusione e  
al sostentamento della stampa cristiana.

## SOMMARIO

Il Natale è fiducia, speranza, attesa . . . . .	3
Lendinara, 18 settembre 2022 . . . . .	4
Il Nuovo Consiglio della FAPC . . . . .	6
I "Difetti" Di Gesù . . . . .	7
Incontro delle giovani famiglie con Don Valeriano Pomari . . . . .	9
Testimonianza di Clementina De Marco . . . . .	11
Le Sorelle di Santa Cecilia, un Dono Prezioso . . . . .	12
La gioia di comunicare con Dio . . . . .	14
Grazie, Don Egidio . . . . .	15
La carità . . . . .	20
Breve storia della F.A.P.C - Pt. VI . . . . .	24
In bacheca . . . . .	30

## Siamo Tuoi strumenti

*Signore Gesù, la folla ha fame: di bene, di  
pace, di amore, di senso, di gioia. Ma anche  
di pane, di lavoro, di giustizia. Tu chiedi a noi  
di occuparci di loro: siamo la tua mano che  
accarezza, il tuo braccio che sostiene, il tuo  
sorriso che consola, il tuo sguardo che  
accoglie. Sentiamo, però, tutti i nostri limiti,  
la nostra povertà, il nostro scoraggiamento. A  
te, però, non importa, ci chiedi di dare quel  
poco che abbiamo, quel poco che siamo. Il  
resto lo farai Tu. Tu sei un Dio che vuol avere  
bisogno di noi, che ci riempi del tuo splendore,  
che sfami noi e chi incontriamo. Dio sia  
benedetto nei secoli. Amen!*



# Il Natale è fiducia, speranza, attesa

—  
Don Ottavio Ildefonso

Carissimi,

nessuno sia triste; ogni famiglia si apra alla gioia di Cristo, riscoprendo i valori dell'interiorità familiare, dell'amore che unisce e fa superare gli ostacoli che incontriamo ogni giorno. Cristo è l'uomo Dio, nato dalla Vergine Maria, che ha voluto conoscere le sofferenze dell'uomo per condividerle fino al sacrificio supremo della Croce.

Natale. Dono di Dio all'umanità!

“Così Dio ha amato il mondo da sacrificare il Figlio suo unigenito per la salvezza di esso”. Dio regala all'umanità quanto di più caro abbia: il Figlio suo. Lo dona a noi mediante la Vergine Santa, in una prodigiosa festa di angeli che a miriadi cantano la gloria celeste di Dio e la pace ridonata alla terra.

Il dono di Dio ha subito trovato risposta da parte dell'umanità: accorrono i vicini pastori con i loro poveri doni, accorrono da lontano i Magi con i loro simbolici regali. La gioia del Natale è proprio in questo dono che Dio ci elargisce nel Figlio suo e nei doni che gli uomini offrono a Dio, nell'amore verso di Lui e verso i loro fratelli.

Purtroppo, dopo venti secoli, ogni anno il Natale ritrova il mondo in preda all'ingiustizia, all'odio, alla mancanza di amore e di pace. Per noi cristiani è un sacro dovere considerare se dentro la nostra vita c'è veramente “posto per Lui”. Accoglierlo non vuol dire contemplare estatici il presepio, commuoverci, abbandonarci ad atteggiamenti sentimentali... ma, di fronte a Dio che viene, occorre fare lo sforzo di alzarci e di andargli incontro: uscire dalla nostra casa, dai nostri schemi umani, dalle nostre abitudini, dalle nostre paure, dai nostri egoismi.

Attingiamo da Gesù la forza necessaria a superare le difficoltà, le sofferenze. Sia l'inizio di una nuova fraternità, arricchita dalla gioia di saper condividere con gli altri la propria attesa e la propria speranza. La Famiglia Associativa si distingue in tutto questo: aiutatevi vicendevolmente per essere sostegno di chi è meno fortunato.

Auguri e pace a tutti voi, in particolar modo a chi è nella sofferenza, ai bambini, ai giovani e alle Sorelle di Santa Cecilia di cui, in quest'anno che sopraggiunge, ricorderemo il cinquantesimo anniversario di fondazione. Chiedo un dono al Signore, ed è quello che nessuno si senta solo.

Ci ritroveremo a Roma, dal 2 al 5 gennaio 2023 per pregare sulla tomba dei nostri Santi.

A tutti pace, salute, serenità; con la speranza che queste festività siano vissute in famiglia e per la Famiglia.

## Lendinara, 18 settembre 2022

### Omelia della S. Messa

Cari fratelli e sorelle, vi ringrazio di essere con me questo pomeriggio a rendere lode all'Onnipotente, a ringraziare la Vergine Maria, questa Comunità, l' Abate, il Padre priore, gli altri monaci. Oggi posso dire, si è realizzato un miracolo che ho sempre chiesto al Signore. Grazie alle preghiere e alle suppliche, grazie prima di tutto alla Misericordia di Dio, all' intercessione di San Bernardo Tolomei, della Vergine, ho ritrovato rinata questa comunità di monaci benedettini olivetani, che la mia ignoranza credeva spenta. Sta rinascendo sempre di più; si è realizzata la preghiera elevata al Signore nel tempo. Questa è la Comunità che porto nel cuore, questi gradini, questo Altare, che mi hanno visto professore solenne della Congregazione benedettina olivetana; la Vergine del Pilastrello, che mi ha visto salire agli Altari, l'altare dove cantavo : "Suscipe me Domine, secundum eloquium tuum, et vivam et non confundas me ab expectatione mea". Questo altare che mi ha visto diacono, che ha ricevuto le preghiere e le suppliche per tanti ammalati, per tanti sofferenti, questa Chiesa che è stata il primo cenacolo, la prima Chiesa della Famiglia Associativa di Preghiera e Carità.

Le preghiere e le suppliche elevate al Signore e alla Vergine, ai Santi, oggi

posso dire che sono state esaudite, per questa Comunità di Lendinara che io porto sempre nel cuore e che non ho mai dimenticato, non potrò mai dimenticare, nonostante la storia, i fatti del passato. Conoscete bene il mio motto: "Non è importante ciò che si dice di me, ma ciò che io dico degli altri. Non importa se gli altri mi vogliono bene, è importante che io voglia bene agli altri". Oggi, ritornando in semplicità, dopo circa 40 anni, in questa Chiesa abbaziale, ho ritrovato la Comunità rinata, risorta, piena di monaci; con l' Abate e con un bravissimo Priore, che sono diventati la spina dorsale dell' abbazia stessa e di questa Basilica. Questo è un miracolo per me, è un miracolo che va al di là di tutte le sofferenze, perché si sa che queste fanno parte della nostra vita.

D' altronde siamo qui a ringraziare la Madonna, a invocare Lei, Madre del dolore e della sofferenza, perché abbiamo la consapevolezza di che cos'è il dolore, lo conosciamo, lo conoscono i nostri ammalati, tanti di coloro che in questo momento ci stanno seguendo; sanno e conoscono che cosa vuol dire essere sofferenti, che cosa vuol dire vivere la sofferenza. Allora ancora una volta unitevi a me nella preghiera di lode al Signore, facciamoci furbi così come dice

il brano del Vangelo che abbiamo appena ascoltato. Facciamoci furbi e scegliamo Dio, mettiamoci dalla Sua parte, dalla parte di Cristo, e avremo la certezza di ottenere ciò che chiediamo. Gesù non ci abbandona mai, non può abbandonarci. Ve l'ho detto tante volte e ve lo ripeto: "Non siamo mai soli". Possa esaudirci la Vergine Maria del Pilastrello, la Madre dei dolori, Madre di Dio e madre nostra.

Oggi non ho che da dire: "Grazie o Signore, grazie Maria, per questi 50 anni della Famiglia Associativa di Preghiera e Carità. Grazie per tutti i benefici, le guarigioni, per tutti coloro che sono rinati nello spirito, che sono rinati in Cristo. Grazie Vergine Maria per avermi fatto il dono più grande che in questi anni ti ho chiesto: La rinascita di questa comunità di Lendinara a me così cara, dove ho vissuto, dove ho piantato, ho sofferto, ma ho sentito pienamente la presenza di Dio e tua, o Madre. Voi lo sapete bene, ne siete testimoni con la vostra vita, con l'essere Famiglia Associativa. Ancora una volta voi, con me, dite sì a Gesù. Dite sì alla Vergine Maria, ai nostri Santi Martiri, a San Bernardo Tolomei, a San Benedetto. Possano benedirvi, proteggervi, assistervi in ogni momento, ogni volta che li invocate. Non siete mai soli perché Dio è con voi e lo sono la Madonna e i nostri Santi.

Grazie, Signore!



## Il Nuovo Consiglio della FAPC

*Mercoledì 24 agosto, durante il convegno estivo a Cascia (PG), si sono tenute le elezioni per il rinnovo del consiglio direttivo della Famiglia Associativa di Preghiera e Carità. Sono stati eletti:*

**Dalla Valle Roberto** (presidente)

Giffoni Gianfranco

Bertolini Ruggero

**Giordano Matteo** (vicepresidente)

**Buttura Ornella** (segretario)

Mangari Giorgio

Caprara Valeriano

Oliboni Luca

Dal Fior Giuseppe

**Pomari Matteo** (tesoriere)

Fontana Francesco

Quintarelli Rosamarina



*Al neo presidente e al consiglio, i migliori auguri di buon lavoro*

# I "Difetti" Di Gesù

—  
Sorelle di S. Cecilia

Durante la Quaresima 2022 abbiamo letto e approfondito con più attenzione il Vangelo attraverso la lettura e la meditazione di alcune pagine, scoprendo così che Gesù si presenta a noi con dei "difetti".

Scorrendo il Vangelo della Passione secondo Luca (23,42), Gesù dà prova di non aver buona memoria. Lui è lì sulla Croce, e durante la sua sofferenza il ladrone gli chiede espressamente di ricordarsi di lui quando sarebbe entrato nel suo regno. Il brigante si rivolge a Gesù chiamandolo per nome, non usa nessun altro "titolo" per ottenere la sua misericordia: Gesù e basta; non Signore, o Maestro, o Salvatore. Il malfattore è semplicemente sulla croce, povero e nudo come Gesù, morente come Lui, condannato alla stessa pena. Se fossi stata io al posto di Gesù gli avrei risposto: "Non ti dimenticherò, ma i tuoi misfatti devono essere cancellati con una colpa di almeno vent'anni di Purgatorio". Gesù invece, gli risponde prontamente; "Oggi sarai con me in Paradiso" dimostrando di aver dimenticato le colpe di quell'uomo.

Gesù non è un buon filosofo: nella parabola, la donna che possiede dieci dracme ne perde una e non si dà pace. Accende la luce, spazza la casa, guarda accuratamente in ogni angolo. E' agitata, la cerca con forza, impiegando tutte le sue energie per trovarla, accende la lanterna per meglio localizzare la sua preziosa moneta, tutto passa in secondo ordine. Così agisce Dio

verso di noi, l'Eterno non lascia perdere nessuno. Alla fine ella chiama a casa sua le vicine dicendo loro: "Rallegratevi con me, ho ritrovato la dracma che avevo perduto (Lc 15,8-10). E' contraddittorio disturbare le amiche per una moneta di poco valore, spendendo per il festeggiamento ben più del valore commerciale della moneta ritrovata. Quando si ritrova qualcuno che si pensava perduto, "bisogna" far festa. Dio ragiona così quando noi torniamo alla sua casa, ci accoglie così anche se arriviamo dopo aver buttato via il tesoro. Questo solo per spiegare la gioia che c'è in cielo quando un peccatore si converte, Dio non lascia perdere nessuno, su ciascuno ha posato il suo sguardo d'Amore e di Misericordia.

Gesù non vende sogni: nella nostra realtà coloro che vogliono il beneplacito delle persone si presentano con molte garanzie e assicurazioni. Egli invece ha promesso a chi lo segue la Croce e persecuzioni, eppure nonostante questo, dopo duemila anni ci sono ancora oggi degli Avventurieri che lo seguono, pensiamo ai Fondatori, ai Martiri per la Fede, ai Consacrati, ai Missionari..

Gesù non conosce né finanza né economia: nella parabola degli operai della vigna, il padrone dà la medesima paga a chi si è presentato al lavoro al mattino presto e a chi invece si presenta nel pomeriggio inoltrato. L'immagine della vigna ha molte radici bibliche ed è impiegata nell'Antico Testamento per simbolizzare l'azione di Dio

sul popolo eletto, paragonato ad un vigneto che viene curato con grande attenzione e che deve produrre il vino buono della salvezza.

Lo svolgimento della storia ci sconcerta e mette a dura prova i nostri criteri e i nostri schemi. In un primo momento sembra che gli assunti nelle prime ore della giornata abbiano ragione quando dicono che hanno lavorato molto di più di quelli che il Padrone assume all'ultima ora del pomeriggio. Ci viene da chiedere: se il Padrone è buono con quelli che hanno lavorato poco perché la sua bontà non si mette in evidenza con quelli che hanno lavorato di più? In un certo senso questa parabola riguarda la carità verso Dio e verso gli altri: visto che tutti noi ci affidiamo e beneficiamo della Misericordia divina

Gesù non ha fatto male i calcoli, né ha commesso errori perché Egli non ci ama per i nostri meriti, il suo Amore è gratuito e supera

infinitamente le nostre lodevoli azioni.

I difetti di Gesù sono la dimostrazione del suo Amore autentico perché non si basa sul ragionamento, sul calcolo, non pone condizioni, non costruisce frontiere e non ricorda le offese.

In conclusione i "difetti", se così bonariamente li vogliamo chiamare, dimostrano la Sua sconvolgente personalità e la delineano: in Lui assumono il valore di caratteristiche che fanno trasparire la Sua grandezza.

Il Signore usa misericordia, perdona largamente, è pieno di generosità e di bontà che riversa su ciascuno di noi, evidenziando la necessità di utilizzare il tempo per far del bene, in mezzo alle nostre normali occupazioni.

A noi le risposte a queste domande: beatitudine o eternità? Difetti o pregi?



## Incontro delle giovani famiglie con Don Valeriano Pomari

—  
Paola Dalla Valle

Cogliendo l'occasione del viaggio a Verona di Don Valeriano, la sera del 16 giugno 2022 ci siamo ritrovati presso il Circolo parrocchiale di Dossobuono in un nutrito gruppo di famiglie per un momento di preghiera e di condivisione. Dopo due anni di pandemia la parola "condivisione" ci appare oggi quasi strana e un po' fuori luogo; si è sentito però il desiderio di ritrovarsi, la voglia di stare insieme anche se, nello stesso tempo, con il timore dissimulato di ricevere un abbraccio o di dare una "normale" stretta di mano.

Qual era il modo migliore – dopo tanto tempo – di ritrovarci tutti assieme? La risposta a questa domanda è stata semplice: creare un momento di preghiera a cui potessero partecipare adulti e bambini, preparare dei cibi da offrire e dividere con gli altri, passare un paio d'ore di serenità in Famiglia, ritornare a casa con la consapevolezza che nella semplicità si vivono i momenti più belli.

Il nostro più sentito GRAZIE va a Don Valeriano, sacerdote della Famiglia, fratello in mezzo a noi, che si è messo a nostra disposizione per fare una cosa meravigliosa: commentare il "Padre Nostro", facendoci riflettere su ogni singolo passaggio di questa bellissima preghiera, utilizzando un linguaggio così semplice e diretto che era impossibile non ascoltarlo ... anche i ragazzini più vivaci quella sera lì non si sentivano!

Vorrei condividere questi spunti – tratti dalla riflessione di Don Valeriano – in modo che possano essere di aiuto a tutti:

### ***PADRE NOSTRO CHE SEI NEI CIELI SIA SANTIFICATO IL TUO NOME***

*Il Padre non è "mio, ma è "nostro". C'è un concetto di coralità. Non è la "mia" preghiera, ma la preghiera di tutti. E il nome di questo nostro Padre deve essere santificato.*

### ***VENGA IL TUO REGNO, SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ, COME IN CIELO, COSÌ IN TERRA***

*Affidarsi al Padre. Dio ci chiede questo. Fidarsi di Lui, abbandonarsi a Lui, anche quando non capiamo i suoi disegni e ci risulta difficile farlo. Perché il disegno di Dio non è il nostro.*



**DACCI OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO E RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI COME ANCHE NOI LI RIMETTIAMO AI NOSTRI DEBITORI E NON ABBANDONARCI ALLA TENTAZIONE MA LIBERACI DAL MALE.**

*Ecco le nostre richieste: il pane quotidiano, la remissione dei debiti, il non abbandonarci alla tentazione, la liberazione dal male. Tutto sempre in una dinamica di reciprocità, di NOI.*

*Il pane quotidiano è il sostentamento, il lavoro. Il debito non è un debito monetario ma è un debito morale, è quello che proviamo nei confronti degli altri quando qualcosa non va e vogliamo rimediare. Ciò che Dio ci restituisce, anche noi dobbiamo generosamente restituirlo agli altri.*

*Dio non ci abbandona alla tentazione, altrimenti che Padre è? Un Padre cerca di preservare i propri figli dalla tentazione, di certo non li porta alla tentazione (che è il male). Noi viviamo sempre protetti da questa paternità.*

—

Terminato il momento della preghiera e della riflessione, abbiamo cenato assieme ed abbiamo trascorso un paio d'ore di convivialità, consapevoli che non eravamo soli ma che "laddove 2 o 3 si riuniscono nel Suo nome, là in mezzo c'è il Signore" (rif. Mt 18:20).

## Testimonianza di Clementina De Marco

---

Nel 1974 venne a far visita alla mia famiglia un nostro conoscente. Discorrendo, ci riferì di aver conosciuto un giovane monaco con il saio bianco, parroco della chiesa del Sacro Cuore (oggi san Valeriano), situata sulla strada sottostante la stazione ferroviaria di Agropoli, dove lui prestava servizio.

Il primo incontro con Padre Ottavio avvenne in quel tempo, a casa del dottor Luigi Barretta, il quale avendo saputo dal nostro conoscente che io e mio fratello Egidio ci saremmo recati ad Agropoli, ci invitò a pranzo a casa sua. Mentre stavamo chiacchierando, entrò nella sala il padre che, dopo le presentazioni, si sedette a pranzare con noi.

Seguirono altri incontri; alcune volte andai con mio fratello, altre vi si recò lui da solo. Iniziò così la testimonianza di conversione di Egidio: si spogliò dei suoi vestiti abituali e indossò quelli della carità, dell'umiltà, del perdono e dell'amore; permettendo alla Parola che Dio aveva seminato nel suo cuore, di fruttificare.

Accompagnato dalla Vergine Maria e dai nostri Santi, entrava nelle case con delicatezza, si sedeva accanto a coloro che erano nella sofferenza a causa di malattie o per altri problemi, ascoltava le loro confidenze e i loro sfoghi e li esortava a

tenere sempre accesa la fiamma della Fede, della speranza, dell'Amore; li esortava ad abbandonarsi con tenerezza tra le braccia di Dio.

Nel 1976 conobbi Mariarosa Parisi; insegnavamo nello stesso circolo didattico di Filadelfia, piccolo paese a pochi chilometri da Pizzo Calabro, e durante il tragitto in macchina, dialogavamo su tanti argomenti. Ben presto si instaurò tra noi un rapporto di semplice amicizia prima, di confidenza e affetto poi.

Iniziai a parlare della Famiglia Associativa: quale era lo spirito della associazione, chi erano i suoi protettori e chi era il suo fondatore. Le raccontai anche della mia prima esperienza di domus vissuta la prima volta che ero andata a Verona con mio fratello Egidio; l'accoglienza affettuosa e l'ospitalità calorosa ricevuta da Mario e Luigina Bazzoli, gli indimenticabili momenti di preghiera e di convivialità vissuti insieme ai fratelli e alle sorelle della Famiglia Associativa, appena conosciuti.

Dio nel Suo disegno di amore e di grazia, aveva inserito anche Mariarosa in questa grande Famiglia. Incontrò Don Ottavio nrel 1977; insieme iniziammo il nostro cammino di apostolato: sul posto di lavoro, nella cerchia delle amicizie, negli incontri

occasionali. Da sole, o in gruppo con altri fratelli e sorelle della Famiglia Associativa di Pizzo, andavamo a recitare il Santo Rosario presso le famiglie che ce ne facevano richiesta, sia nel nostro ambiente abitativo che nei paesi vicini, cercando sempre di dare, nonostante le nostre debolezze e le nostre fragilità, testimonianza cristiana della nostra associazione.

La nostra dolce Madre Maria e i nostri Santi Martiri erano vicini a noi, sentivamo la loro presenza nei momenti sereni e nei momenti di difficoltà, ma soprattutto quando elevavamo la nostra preghiera a Dio durante le domus.

## Le Sorelle di Santa Cecilia, un Dono Prezioso

---

mons. Gianni Torriggia vicario generale della diocesi di Alessandria

Volentieri do testimonianza dell'operato di Madre Gina e di Sorella Ines, Sorelle di Santa Cecilia e anche sorelle di sangue che pur con diversità di personalità, armoniosamente hanno donato la loro vita al Signore.

Sono state per me, per gli insegnati di teologia e per i seminaristi, un dono prezioso.

Ero rettore del Seminario di Alessandria e giunsero come preziose e attive collaboratrici di molteplici attività quali la cucina, il giardino, il guardaroba, la Cappella ecc..

Hanno dato testimonianza di preghiera, con una fede granitica, nella presenza di Gesù, di Maria e dei Santi Patroni Valeriano e Cecilia.

A prova della loro fede posso testimoniare che la loro auto, rimasta in autostrada senza carburante, grazie alle loro fervorose preghiere, continuò la corsa sino al Seminario.

Hanno dato testimonianza di lavoro con generosità, senza risparmiarsi, servendo tutti con il sorriso. Provvidenziale nel ricordo di molti, è rimasta la pizza del venerdì: alla comunità si aggregavano molti sacerdoti.

Ma le Sorelle hanno dato anche prova di forza e coraggio durante la terribile alluvione che portò distruzione e lutti. L'acqua arrivò anche in Seminario sfondando porte e allagando il piano terreno. Le nostre Sorelle hanno posto le statue dei Santi Valeriano e Cecilia sui primi gradini delle scale, ordinando con

fedele all'acqua di fermarsi. Miracolosamente l'acqua lambì il piedistallo delle statue, ma non andò oltre. L'acqua melmosa e impetuosa aveva invaso la dispensa, ma nonostante questo, abbiamo potuto cucinare e pranzare. Mai mancò nulla grazie alla loro Fede. Ripetevano a me, visibilmente preoccupato:” Signor Rettore, non si preoccupi, pensano a tutto i nostri Patroni”

È poi rimasto nel ricordo di molti il fatto che tutti i grandi armadi di legno sono stati rivitalizzati con una sola boccettina di olio di lino: la boccettina non si esauriva.

La loro materna presenza ha accompagnato tanti seminaristi non solo della diocesi di Alessandria ma anche di altre diocesi .

I seminaristi esprimevano la loro riconoscenza festeggiando i loro compleanni con scherzosi teatrini, potrei raccontare tanti altri straordinari episodi.

Ringrazio il Signore con i seminaristi, ora sacerdoti, per aver incontrato la ricca personalità di Fede e di Amore delle Sorelle Benetti.



# La gioia di comunicare con Dio

—  
da Meditazione di don Ildefonso

Quel che ci appartiene è l'anima, il corpo è solo un involucro. Noi pensiamo, purtroppo, per la nostra cultura radicata, che i defunti siano nelle tombe, quando invece si trovano qua, in mezzo a noi, nelle nostre case, non più sottoposti alla legge di gravità o alle altre leggi fisiche: l'anima non ha un peso, l'anima è e basta. Al termine dei nostri giorni, noi prenderemo coscienza totale di noi stessi, di quella che è stata la nostra vita; quando aprirò gli occhi, mi accorgerò subito se vedrò il volto di Dio o non lo vedrò, o se momentaneamente non potrò vederlo. Non vi aspettate certo di trovare il Padre Eterno su un seggiolone che severamente indica il luogo in cui ciascuno deve andare, chi all'Inferno, chi in Paradiso.

Un modo per santificarci ce lo insegna san Benedetto: "Ascolta, o figlio, i precetti del maestro". Uno dei precetti più grandi è la preghiera perché senza non si può arrivare a Dio, mentre per sostare con Dio c'è bisogno della carità, cioè l'amore. Sono le due strade che Benedetto comprende e, di conseguenza, ci dà questo insegnamento: "Quando uno viene e bussa alla tua porta, ti raccomando, non gli chiedere da dove viene, non gli chiedere che mestiere fa, non gli chiedere quanti anni ha, ma chiedigli cosa cerca". Con "cosa cerca" Benedetto si riferisce alla ricerca di Dio. Attenzione perché non c'è un Dio che appartiene ad una persona, o a quella persona, ma c'è un Dio che appartiene a tutti noi. Non

c'è un Dio a cui comunichiamo solo nelle grandi liturgie, ma c'è un Dio personale, un Dio che sa come ti chiami, un Dio che sa dove sei, un Dio che sa dove cammini, un Dio che sa se sei solo, un Dio che sa se soffri, un Dio che sa se sei malato, un Dio che sa quello di cui tu hai bisogno. Questo è il Dio che bisogna ricercare, un Dio che vuol parlare con ognuno di noi. Gesù vuole parlare con ciascuno, vuole sentire i nostri perché vuole sentire le nostre sofferenze. È vero che Lui sa tutto, ma ditemi un po', con un padre non c'è la gioia di comunicare?

La carità è amore, che devo usare come il Signore la usa con me, ma necessita della preghiera, che è un comunicare con Dio. Ad esempio, sant'Agostino ha commesso molti e grossi peccati, la via della conversione è stata molto dura e molto difficile per questo grande vescovo. Lui, quando peccava, si inginocchiava e diceva: "Non ce l'ho fatta!". Con questo, vi voglio far comprendere la confidenza che c'era tra quest'uomo e Dio, che si rammaricava del peccato che aveva commesso e si rimproverava della sua debolezza, e per questo si metteva in ginocchio. La stessa cosa l'ha fatta Benedetto che si è buttato in un rovo di spine, e come Agostino diceva: "Signore, non ce l'ho fatta!". Provate ad avere questa confidenza, che è tanto bella: Lo sentirete parlare. Quando avete qualcosa dentro, quando avete dolore, quando avete sofferenza, quando avete preoccupazioni, chiudetevi nella vostra stanza e apritevi a Lui.

# Grazie, Don Egidio!

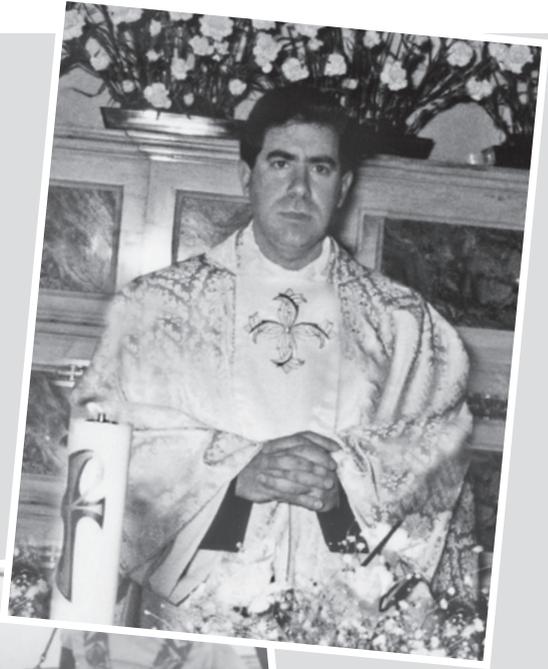
*in ricordo del carissimo Don Egidio De Marco,  
tornato alla casa del Padre il 25 dicembre 2002*

*Caro Don Egidio, sono passati già 20 anni da quel 25 dicembre, quando, inaspettata, ci raggiunse la notizia. Si passò dall'incredulità a un dolore sordo, profondo.*

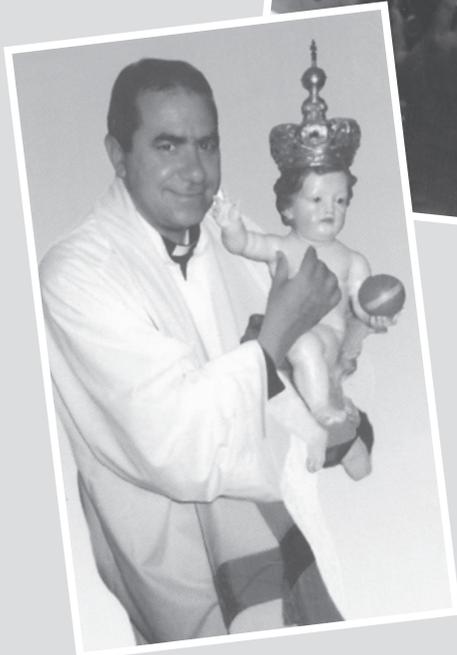
*Tutti coloro che ti hanno conosciuto, non potevano non volerti bene. Sempre vicino a chi soffriva, a chi aveva dei problemi. Ascoltavi, sorridevi con quel tuo sorriso mite e gli parlavi di speranza, amore, gli facevi sentire la vicinanza di quel Gesù che portavi sempre nel tuo cuore. Queste poche foto risvegliano la gioia in chi ti ha conosciuto, mai la tristezza o la malinconia, perché l'ultimo regalo che ci hai fatto (e che tutti sperimentiamo quotidianamente) è quello di sentirti sempre vicino, presente, anzi prossimo, quando ti invociamo nelle necessità o per avere un conforto.*

*Grazie Don Egidio, dai tuoi fratelli della FAPC che hai tanto amato.*



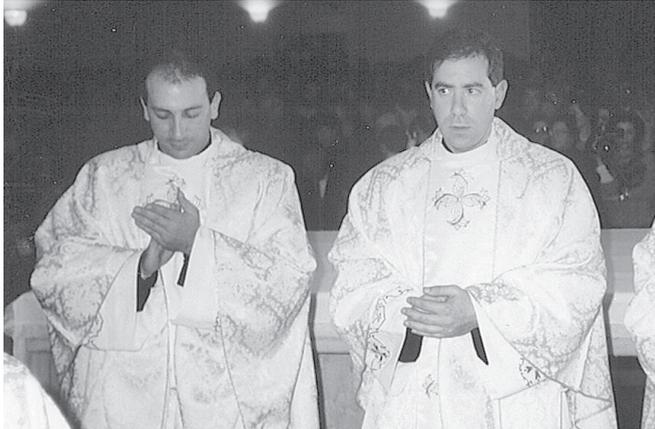






**7 Dicembre 2022**

**33° Anniversario dell'Ordinazione Sacerdotale di  
DON VINCENZO FIUMARA e DON NICOLA GRIFFO**



*Essere sacerdote significa diventare amico di Gesù Cristo, e questo sempre di più con  
tutta la nostra esistenza (Papa Benedetto XVI)*

**LA FAMIGLIA ASSOCIATIVA SI UNISCE IN UNA PREGHIERA DI  
RINGRAZIAMENTO AL SIGNORE PER IL DONO DEI SACERDOTI**

**RICORDIAMOCI DI PREGARE SEMPRE PER LE VOCAZIONI  
SACERDOTALI E RELIGIOSE**

# La carità

—

incontro con Don Stefano Bazzoli – Portegoni di Sona (Vr) – 27 settembre 2022

La carità è il perno della nostra associazione, per cui stasera vorrei darvi qualche indicazione partendo dal Vangelo ascoltato domenica scorsa (Lazzaro e il ricco) dal cap. 16 del Vangelo di Luca, un Vangelo che ha al centro, l'attenzione di Gesù per i poveri e per i peccatori. Sapete che Gesù dice: "Non sono venuto per i sani, ma per i malati"; è il messaggio che emerge in tutto questo Vangelo.

Nella parabola di Lazzaro e del ricco, si parla in modo particolare della carità. Questa non è una idea, ma qualcosa di molto concreto, ci fa comprendere un percorso: c'è una vita terrena e c'è da raggiungere una vita eterna. Per capire cosa si deve fare per raggiungerla, questa parabola è esemplare. Come sapete Gesù utilizza tantissimo le parabole, che nascono sempre dalla realtà che lo circondava; infatti a quell'epoca spessissimo i mendicanti, gli storpi, giacevano alla soglia delle case dei ricchi.

Questa parabola era rivolta ai farisei, una categoria che non andava molto d'accordo con Gesù, che parlava sempre in modo diretto, leale e li chiamava ipocriti, perché parlavano tanto ma non facevano nulla, tantomeno la carità; e questo, invece, è l'unico strumento che abbiamo per passare dalla vita terrena a quella eterna, non ci sono scorciatoie.

Lo dice anche san Paolo: "Fede, Speranza e Carità, ma delle tre la più grande è la carità". Questa non è una "graduatoria", ma vuol dire che alla fine, quando saremo davanti a Dio, la fede non servirà più, perché essa è la luce che ci guida sulla terra, così come non servirà la speranza, che è la forza che nasce dalla fede e ci fa sentire il bisogno di arrivare alla vita eterna; una volta arrivati, però rimarrà solo la carità. Questa è quel cesto carico (o almeno speriamo che lo sia) di frutti che dovremo presentare al Signore. Senza questo cesto, probabilmente faremo fatica ad incontrare Dio. Perché? Perché Lui sta dalla parte dei poveri e dei peccatori, non dalla parte dei sani. Tante volte ci sentiamo a posto solo perché andiamo in chiesa. Questo però è un grande errore: andiamo in chiesa, cerchiamo Dio, perché siamo imperfetti, peccatori, abbiamo bisogno di Lui per trovare il bene dentro di noi, tirarlo fuori e viverlo, perché da soli non ce la facciamo.

Come dicevo, questa parabola è esemplare, un modello. Vogliamo salvarci? qui ci viene indicata la strada; attraverso l'esempio negativo del ricco ci viene detto cosa bisogna fare. Occorre, anzitutto, prestare attenzione ad alcuni dettagli. Il nome Lazzaro significa "Dio aiuta"; il ricco invece non ha un nome. Nella Bibbia il nome identifica "l'essenza" di una persona, la sua "missione". Lazzaro è colui che viene aiutato da Dio perché è il

modello, l'esempio, il riferimento di tutti i poveri, di coloro che vengono scartati, messi da parte. Il ricco, invece, non ha un nome perché la sua vita non ha alcun senso, alcuno scopo; la sua vita non è una missione.

La parabola continua: "Lazzaro morì e fu portato nel seno di Abramo; anche il ricco morì, e fu seppellito". Entrambi muoiono, ma la differenza è il frutto di come si è vissuto sulla terra. Lazzaro si nutriva delle briciole del pane che il ricco utilizzava per pulirsi le mani mentre banchettava lautamente. Da una parte una ricchezza estrema, dall'altra una povertà estrema; erano addirittura i cani, considerati impuri dagli ebrei, a leccare le piaghe del povero. La morte, però, rovescia tutto, e quello che Lazzaro non ha ricevuto in vita, lo riceve alla morte. Il seno di Abramo, infatti, nella Bibbia indica la partecipazione al banchetto di Dio il banchetto eterno. Il ricco, che banchettava ogni giorno senza vedere il povero alla sua porta, si scopre in un luogo di tormenti. E' proprio il non vedere il povero che lo condanna.

La carità è uno dei due grandi pilastri della Famiglia Associativa; ricordiamoci che essa non è solo dare qualcosa a chi ha bisogno, è guardarsi attorno, accorgersi degli altri e delle loro necessità, non essere chiusi in sé stessi. Questo brano, come altri in Luca, non condanna la ricchezza in sé, ma quella usata male. Il ricco, infatti, non possiede i beni; sono questi a possedere lui. Si diventa talmente schiavi di ciò che si possiede, da non vedere più chi ci sta accanto. Era ciò che era accaduto ai farisei, non si rendevano conto delle difficoltà della gente.

Per vivere la carità ci vuole un grande

legame con Dio, perché altrimenti la nostra carità si trasforma solo in un sussidio. La carità nasce, infatti, dalla carità di Cristo, ossia l'amore per gli altri, che perdona, si sacrifica, è attento. Essa ha un tempo, infatti la parabola ci dice che ha una scadenza, e se non siamo attenti durante la nostra vita, siamo rovinati. Il Salmo 89 recita: "Signore, insegnaci a contare i nostri giorni, e giungeremo alla sapienza del cuore". Essere attenti alla propria vita per non distogliere lo sguardo dalla strada che conduce a Dio. Solo quando saprò contare i miei giorni, ossia dare alla mia vita un indirizzo vero, avrò raggiunto la sapienza del cuore. Se però vivo come il ricco, convinto di possedere il mondo, sono finito.

Il ricco, nei tormenti, alza lo sguardo e vede Lazzaro e Abramo. Ormai però non si può fare più nulla, c'è un grande abisso che li separa. E' la carità che non ha vissuto nella sua vita, il vuoto lasciato da ciò che si poteva e non si è fatto. La vita eterna va costruita qui sulla terra. Cercare di vivere la carità sul modello di Gesù diventa il vero trampolino che ci lancia verso la vita eterna. Questo implica, però, di avere sempre lo sguardo verso che ci è accanto, verso chi soffre; un cristiano non può non accorgersi di chi è nel bisogno.

Il ricco dice ad Abramo: "Manda Lazzaro dai miei fratelli perché cambino vita". Quante persone hanno ricevuto grazie ma poi continuano a vivere come se non fosse successo nulla. Se non c'è la disponibilità alla parola di Dio, nulla giova alla nostra conversione; è importante convertirsi alla carità, riconoscere che per poter amare davvero dobbiamo fare riferimento al



Signore, perché altrimenti le cose materiali prendono il sopravvento, dimentichiamo che queste passano, non possiamo portarcele via quando lasciamo questa terra, anzi, esse diventano un fardello. La parabola dell'amministratore disonesto dice: "Fatevi amici con la ricchezza disonesta perché, quando questa verrà a mancare, questi amici vi accolgano". Tante volte non ci rendiamo conto che vivere la carità verso i fratelli è la cosa che apre, anzi scardina, il cuore di Dio. Il salmo 48 parla della vanità delle ricchezze: "Periranno insieme lo stolto e l'insensato e lasceranno ad altri le loro ricchezze, il sepolcro sarà la loro casa per sempre". Quindi chi non vive la carità non incontrerà Dio quando la sua vita finirà; non potrà incontrarlo, perché Dio è carità e chi non la vive, non può incontrare la carità fatta persona. Capite? Non è Dio che scava l'abisso, che manda all'inferno, il giudizio

ce lo costruiamo noi giorno per giorno, vivendo o meno la carità, ponendo o meno attenzione a chi ci è accanto.

L'eucaristia è il mistero della carità di Dio, in cui troviamo racchiusi quei tre giorni, preludio della Pasqua, in cui Gesù ha vissuto il momento più alto della sua carità nei confronti dell'uomo. Così dobbiamo fare noi; il ricco e Lazzaro diventano le due strade possibili da percorrere. Il primo si è condannato perché, accecato dalle cose del mondo, non si è convertito a Dio. Dobbiamo sempre ricordarci che il Signore sta dalla parte dei poveri; allora sentiamoci anche noi poveri, bisognosi di Dio.

Essere attenti agli altri. Facciamoci amici dei poveri, perché saranno loro ad aprirci le porte del Cielo. Non esitiamo perché, lo dico in modo schietto, potrebbe sempre

essere troppo tardi. Rendiamoci conto che la nostra vita è come il fiore del campo che sboccia al mattino ma la sera appassisce. Riconosciamo le capacità, i doni che abbiamo e la possibilità di sfruttarli perché gli altri possano goderne. La vita è breve, davanti a Dio gli anni sono nulla; ricordiamoci che quando diventa “tardi”, non si può più agire, decidere. Quello che va fatto bisogna farlo qui ed ora.

E' un privilegio per noi avere davanti agli occhi e nel cuore i nostri Santi, esempio di vita cristiana e fedeltà a Dio. Non pensiamo solo a “ristrutturare” l'esterno, è l'interno che conta; cambiamolo, ricostruiamolo se serve: se dentro siamo vuoti, come il ricco, dove troveremo lo scopo della nostra vita? Non dobbiamo essere, per chi ha bisogno, come una bottiglia vuota per l'assetato: inutile.

Facciamo sì che il pilastro della nostra vita sia la fede, non le cose materiali. Quando siamo stati battezzati, abbiamo ricevuto non solo lo Spirito Santo, ma anche la fede, rappresentata da quella candela accesa che viene consegnata ai genitori perché la custodiscano. E' quella la bussola che ci orienta verso la vita eterna; senza quella luce brancoliamo nel buio, andiamo a sbattere. Pensiamo al senso della nostra vita e anche a

quella degli altri, perché è legata alla nostra, siamo una famiglia; e soprattutto pensiamo alla vita eterna.

Nella lettera di San Paolo a Timoteo c'è una frase bellissima: “Cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato” (1 Tim, 12). Siamo chiamati alla vita eterna! Pensate a quante persone non se ne rendono conto; noi invece abbiamo la fortuna di poterlo capire. Abbiamo la possibilità di dare un senso alla nostra vita e far sì che dalle radici della fede, posta in noi, possa venir fuori il meglio, i doni di Dio che molte volte sono nascosti nella profondità della nostra anima e che per tanti motivi non vengono fuori.

Con il battesimo ci è stata messa nell'anima la nostalgia della vita eterna, solo che purtroppo non ci si pensa mai. Cerchiamo di avere sempre lo sguardo e il cuore attenti anche alle piccole cose; anche in famiglia, un gesto, una parola in meno: sono tantissimi i modi di vivere la carità. L'importante è che da parte nostra, ogni giorno, ci sia la volontà di vivere secondo la carità di Dio, con lo sguardo rivolto alla Croce, in cui il cristiano ha il modello e da cui attinge la forza per vivere ogni giorno secondo gli insegnamenti del Vangelo.

***Quest'anno il consueto convegno invernale si terrà  
dal 2 al 5 gennaio 2023  
presso il Centro "Il Carmelo" di Ciampino (RM).***

***PARTECIPIAMO NUMEROSI!***

# Breve storia della F.A.P.C.

## Parte VI

---

### “LA MORTE DI PADRE GIACOMO”

Il 27 settembre 1987 si diffuse come un fulmine la notizia della morte di Padre Giacomo. Fu insieme sorpresa e dolore. Sorpresa perché nessuno poteva supporre che un uomo ancor giovane (aveva 49 anni), fisicamente prestante e dinamico al punto da poter essere ritenuto, anche all'apparenza, l'emblema stesso della salute e della rocciosità corporea, cedesse così di schianto. Fu soprattutto dolore grande per tutta la Famiglia che lo amò sempre di un amore particolare per essere stato il braccio destro del Fondatore, il suo primo infaticabile collaboratore e insieme il corriere di S. Valeriano, l'inesauribile diffusore per tanti anni della Famiglia, il tramite di cui Dio si era servito per chiamare alla Famiglia tanti di noi. Il Signore, pur nella repentinità della chiamata, gli volle concedere come ricompensa della sua infaticabile disponibilità e generosità per la Famiglia, la gioia di trascorrere le ultime ore in fraterna compagnia del fondatore Don Ildefonso cui fu sempre legato da grande stima e affetto. Fu di certo un evento provvidenziale a permetterlo perché il rispettivo compagno di attività apostolica distava più di mille chilometri: l'uno ad Alessandria, l'altro ad Agropoli e non erano poi così frequenti le possibilità di incontro. Ma Dio sa, Dio può,

Dio provvede, come dice un proverbio della saggezza popolare. Scrisse Don Ildefonso di quelle ultime ore: “... Caro Padre Giacomo, sono state le ore più belle della nostra lunga, dolorosa, speranzosa, gioiosa fratellanza..... Le ultime lacrime che insieme versammo nell'ultima sera erano di gioia, più grande per te che partivi per la Casa del Padre accompagnato dal nostro comune Amico... Ora rimane il segreto delle parole più belle, delle nostre cose... in attesa di ritrovarci così come ci siamo lasciati...”.

### “IL PADRE NEL SUD”

Continuarono, in quegli anni, con cadenza pressoché costante, i pellegrinaggi mariani e quelli in Terra Santa. Se ne fecero molti e, per brevità di cronaca, non sono stati singolarmente ricordati anche ad evitare la possibile noia della ripetitività. Ma ogni pellegrinaggio fu apportatore di grazie per i singoli e per la Famiglia e ognuno ricorda con particolare gioia e riconoscenza quelli cui decise di partecipare, talvolta anche con sacrificio personale ed economico. Il bene che ognuno ne ricavò compensò ampiamente il sacrificio fatto e dimostrò come sia vera la parola di Gesù che, se si lascia qualcosa per Lui, il centuplo lo restituisce già in questa

vita, sempre in valori spirituali, qualche volta anche in cose umane. Da segnalare, in particolare, a conclusione dell'anno mariano, il primo pellegrinaggio fatto dalla Famiglia a Fatima, con partenza il 14 marzo 1988. Anche in quella circostanza fu data una ulteriore testimonianza di devozione e attaccamento alla Vergine nostra Madre che a Fatima ci chiamò alla preghiera e alla conversione. Tra l'88 e l'89 il Padre fu chiamato dalla Provvidenza in un altro campo di apostolato, quello dove già in precedenza aveva operato Padre Giacomo. Trasferì quindi gradualmente il proprio centro di attività ad Agropoli dove poi la sua azione si espanderà in altre direzioni, nelle diocesi di Salerno e Vallo della Lucania.

### **“LE NUOVE ORDINAZIONI SACERDOTALI”**

Gli anni 1989 e 1990 furono ricchi di messi spirituali. Il duro lavoro attraverso il quale il Padre aveva dissodato il terreno o gettato la semente portò a maturazione un buon raccolto. Il 7 dicembre 1989, vigilia dell'Immacolata, furono ordinati sacerdoti alcuni giovani la cui vocazione era nata e cresciuta nella Famiglia: Don Egidio De Marco, Don Vincenzo Fiumara, Don Stefano Pasetto, Don Nicola Griffò. Il vescovo di Vallo della Lucania conferì loro la dignità presbiteriale nella chiesa del Sacro Cuore in Agropoli, gremita di associati e fedeli del luogo. Anche l'anno successivo, 1° del mese di maggio, la Famiglia ebbe la gioia di altre tre ordinazioni sacerdotali provenienti da vocazioni nate e formatesi al suo interno. L'imposizione delle mani

ai nuovi sacerdoti, Don Claudio Zanini, Don Alessandro Albanese e Don Massimo Albanese, fu fatta nella cattedrale di Vallo della Lucania dal Mons. Rocco Favale. Ma la semente gettata non era ancora tutta arrivata a maturazione: seguirono infatti il 13 agosto 1994 l'ordinazione sacerdotale di Don Damiano Modena e il 2 settembre 1995 quella di Don Stefano Bazzoli sempre per le mani del vescovo di Vallo della Lucania Mons. Rocco Favale. Quando un aspirante al sacerdozio giunge alla meta dopo anni di preghiera, di studio, di impegno spirituale, intellettuale e umano, sempre accompagnati da fatica e trepidazione per il timore di perdere per strada un tesoro che sa di custodire nel suo cuore, prova sicuramente una gioia profonda e indimenticabile. Ma questa gioia non è solo sua, è, anche se in modo diverso, dei suoi familiari, amici, superiori, educatori, di tutti quelli che gli furono vicini durante il lungo cammino di preparazione. Già quindi dal momento dell'ordinazione il sacerdote non è soltanto di se stesso, è un po' di tutta la comunità che l'ha accompagnato con la preghiera, la carità, la speranza. E questo non solo nella gioia della meta raggiunta, ma nella più profonda unità di quella reciproca partecipazione e donazione spirituale che, iniziata al sorgere e cresciuta col progredire della vocazione, ha costituito un legame che durerà per sempre. Ecco perché l'ordinazione sacerdotale è festa di tutti quelli che sono stati vicini all'ordinato. E così fu per tutti gli appartenenti alla Famiglia in ogni ordinazione di un suo componente. Rendiamo ogni momento grazie al Signore per questi sacerdoti e preghiamo perché siano testimoni di santità; siamo riconoscenti al Fondatore che

li ha coltivati e portati alla meta; preghiamo perché altri ne arrivino presto perché il bisogno è grande. Lo stesso ringraziamento vogliamo rendere al Signore e la stessa gratitudine tributare al Fondatore per le vocazioni femminili tra le Sorelle di S. Cecilia, anch'esse cresciute di numero nel tempo, che tanto bene operano nella scuola, nell'assistenza all'infanzia, nell'istruzione religiosa, nell'aiuto ai sacerdoti. E in tutti noi, che osserviamo dal di dentro della Famiglia l'opera del Signore che avanza e cresce nonostante le difficoltà e le contrarietà, deve sgorgare dal cuore in questo anno 40° la preghiera che ci è stata lungamente meditata dal Fondatore in questo tempo di grazia e di speranza: "Signore, cambia il nostro cuore di pietra in cuore di carne; che possiamo avere più fiducia in Te, più amore per Te, più amore tra di noi, più desiderio di testimoniare questo amore per gli altri perché tutti vedano che siamo famiglia e riscoprano anch'essi la gioia di amare e di voler essere famiglia".

### **"IL VENTICINQUESIMO"**

Dal 2 al 5 gennaio 1997 a Roma, sulle tombe dei Santi Martiri nostri Patroni, abbiamo celebrato il 25° di un cammino iniziato il 9 gennaio 1972. Abbiamo detto loro comunitariamente ed individualmente "grazie" per questa Famiglia che Dio ha voluto e di cui essi sono la guida, "grazie" per averci chiamato a farne parte, "grazie" per aver potuto essere presenti a questo 25°. E' stata una prima tappa di un cammino che solo il Signore conosce e che, per quanto faticoso e periglioso sia stato o possa essere

in futuro, abbiamo sperimentato gioioso e pieno di speranza perché non camminiamo da soli ma in compagnia dei Santi Patroni che ci indicano la strada e ci sostengono. L'anello che il Padre ha distribuito nella ricorrenza di questo venticinquesimo sia davvero, come lui ha desiderato, segno di fedeltà per il resto del cammino che insieme dobbiamo continuare.

### **"IL CAMMINO PROSEGUE"**

La celebrazione del venticinquesimo ha costituito un ulteriore motivo di slancio e di entusiasmo. Sappiamo bene infatti che l'essere Famiglia, il sentirsi Famiglia, non è mai una realtà che si può conquistare definitivamente per poi viverci in pace, come si può vivere di rendita. La Famiglia non è mai costruita compiutamente, né dentro di noi, né fuori di noi. E' una costruzione insieme spirituale e materiale, individuale e, al contempo, collettiva, che si realizza piano piano, con sforzo e dedizione, sacrificio e perseveranza, alla quale tutti devono dare il proprio contributo, senza scoraggiarsi di fronte a qualche insuccesso o obiettivo non raggiunto, né inorgogliersi per i risultati conseguiti. E' come il seme di cui parla Gesù nel Vangelo, che viene gettato e cade in terreni diversi, che rispondono in modo diverso alle attese del seminatore. Ma nostro compito è seminare senza badare tanto a dove il seme cade, né ai risultati che potrà dare, anche perché non dipende da noi farlo crescere e fruttificare. Da noi dipende gettare il seme, senza mai stancarsi, ricordandoci delle parole che il Padre disse ai primi chiamati: «Voi parlate e testimoniate.

Chi è chiamato verrà». Ricordiamo anche altre parole, molto importanti, dette dal Padre in un convegno recente (Cascia-Norcia agosto 2011): «Ricordatevi che quel 9 gennaio 1972 a Candriai c'eravate tutti, passati, presenti e futuri». come a dire che la Famiglia è di tutti, è responsabilità di tutti operarvi attivamente, è compito di tutti essere missionari e testimoni, è merito o demerito di ciascuno quello che di bene o di male avviene alla Famiglia e in Famiglia. Il cammino continua, dicevamo. Pur nelle difficoltà che oggi la Parola di Dio incontra nella società, sia per essere accolta che vissuta, ognuno deve essere una piccola luce, perché tante luci possono dare quel chiarore sufficiente a dissipare, almeno una parte del buio in cui oggi siamo immersi. Noi non siamo niente da soli, ma con Dio siamo tutto, perché Lui è «IL TUTTO». Ha detto ancora di recente il Padre (Cascia-Norcia 2011) che la nostra speranza poggia sul fatto che siamo di Dio, apparteniamo a Lui e che, come il Vangelo e la storia testimoniano, i pochi di Dio già una volta hanno cambiato il mondo. Se questo è già successo, ha aggiunto ancora il Padre, perché non può accadere ancora? Può parere una affermazione paradossale, ma non lo è perché niente è impossibile a Dio.

### “I CONVEGNI ANNUALI NEL TEMPO”

Il primo convegno estivo del 1978 fu seguito da molti altri, in diversi periodi dell'anno, che ormai sono diventati consuetudine e tradizione. Di fatto i convegni annuali sono, da anni, tre: quello estivo, alla fine di agosto, che apre,

in certo qual modo, l'anno associativo; quello di inizio anno civile, che si svolge sempre dal due al cinque gennaio, durante la pausa scolastica natalizia, solitamente a Roma o dintorni, perché costituisce anche l'annuale omaggio-pellegrinaggio fatto dalla Famiglia Associativa ai Santi Patroni, includendosi in uno dei giorni del convegno la visita alle loro tombe nella Basilica di S. Cecilia in Trastevere; il terzo alla fine di aprile o inizio maggio. Questi convegni costituiscono essenzialmente il periodo dedicato all'attività formativa, attraverso la celebrazione della S. Messa quotidiana, la preghiera comunitaria e le meditazioni del Padre su temi riguardanti la formazione spirituale ed umana, con occasionali riferimenti anche all'attualità. Non sono perciò convegni di dibattito o discussione, ma incontri di crescita e formazione interiore, nella prospettiva della preghiera e della carità. Non si pensi però che i convegni si riducano solo a questo. Infatti ampi spazi sono sempre dedicati al tempo libero, con lo scopo di far crescere l'amicizia e il senso di fraternità, creando quel clima di famiglia che è non solo nel nome della nostra associazione, ma che vuole essere in concreto una regola di vita per tutti: una vera grande Famiglia, formata da famiglie. Infatti è una caratteristica dei nostri convegni la partecipazione delle famiglie al completo, con padri, madri, figli piccoli e grandi, nonché nonni, parenti, amici, simpatizzanti e... nuovi arrivati. Tra tutti i convegni emerge, per la sua importanza e per il sempre grandissimo numero di partecipanti, quello estivo di fine agosto che cade in un periodo solitamente ancora di ferie e offre quindi le maggiori possibilità di partecipazione per tutti. L'importanza

di questo convegno agostano è, tra l'altro, dovuta al fatto della dedizione di una delle sue giornate al tema attualissimo della famiglia e, all'interno di questo tema, alla celebrazione, particolarmente sentita e toccante, degli anniversari di matrimonio. Non è chi non veda l'attualità di questo tema e di questa celebrazione, in un tempo come il nostro in cui tutto, cominciando purtroppo dalle istituzioni e dai mezzi di informazione, concorre a distruggere quanto ancora resta di sano nel tessuto dell'istituto familiare. Diceva recentemente il Padre che, senza Dio, non si va da nessuna parte. Ma, analogamente, si può anche affermare che, senza la famiglia, così come l'ha voluta Dio (Genesi 2,24) quale unione indissolubile tra uomo e donna per la procreazione, la crescita e l'educazione dei figli, parimenti non si va da nessuna parte. Non ci vanno i singoli e, tanto meno, le società.

### “LA MORTE DI DON EGIDIO”

Un grande dolore ha colpito la Famiglia Associativa verso la fine del 2002. Era il giorno di Natale, 25 dicembre, quando si diffuse come un fulmine a ciel sereno la notizia della morte di Don Egidio De Marco, sacerdote cresciuto all'interno della nostra Famiglia. La costernazione e il rimpianto furono grandi, grandissimi, non solo perché nulla lasciava prevedere un così triste evento (era ancora giovane, 49 anni, e godeva di buona salute), ma soprattutto per l'amore che tutti portavano a questo sacerdote. E prima di tutti il Padre. Ricordiamo la sua presenza discreta e silenziosa ai nostri convegni, ai quali, nonostante i molti

impegni pastorali, non mancava mai. Era quasi l'ombra del Padre, perché se c'era lui, c'era anche Don Egidio. Personalmente ho il rammarico di non averlo conosciuto più a fondo, più nell'intimo, intendo, perché ho avuto poche occasioni di intrattenermi con lui, e mai da solo. Sarebbe stato un vero arricchimento per me. Era una persona che dava l'impressione, ma credo che fosse proprio così, di essere più collegata col cielo che con la terra. Era spesso assorto, anzi questo era un tratto usuale della sua persona, ma mai pensieroso o preoccupato. Almeno così lo vedevo io. Non era tanto espansivo, un “compagnone”, come si usa dire, ma stava volentieri in mezzo a noi, anzi gli piaceva la compagnia, credo, però con misura, quasi con pudore. Parlava sempre sottovoce, con pacatezza, ma con estrema cordialità ed affabilità, con tutti. Era un prete di preghiera. Spesso, non vedendolo in giro tra di noi, lo si trovava a pregare, qua o là, o in cappella. Si vedeva che possedeva una grande ricchezza interiore. Di lui, tanto per far capire la sua dimensione spirituale e il suo animo sacerdotale, voglio ricordare questo episodio, che mi ha coinvolto personalmente, accaduto durante un



convegno, mi pare l'ultimo al quale Don Egidio ha partecipato. Lui stava parlando con due o tre amici nostri, in una pausa del convegno. Io mi avvicinai per salutarlo, perché ancora non ci eravamo incontrati, e lui mi fa «Ciao, come va?» «Eh, si cominciano a sentire gli anni», gli rispondo io. E lui di rimando «Non dobbiamo pensare agli anni, dobbiamo andare avanti e lavorare fino all'ultimo, perché dobbiamo salvare molte anime». Non ho mai dimenticato questa risposta. Credo che fosse la sua intima preoccupazione più grande. Salvare anime. Dovrebbe essere anche la nostra, di tutti noi, se vogliamo essere missionari nella Famiglia Associativa.

## "ALTRE VOCAZIONI"

L'albero buono, dice Gesù, dà buoni frutti. Le vocazioni sono uno di questi frutti. Anche in questo ultimo decennio ce ne sono state. Una al sacerdozio, quella di Don Valeriano Pomari (2001) e cinque alle Sorelle di S. Cecilia: Sor. Cristina Battaglioni (2001), Sor. Ester Buttura (2009), Sor. Sara

Vassanelli (2010), Sor. Luisa Zanellato (2015), Sor. Giuliana Fontanabona (2018). Ma la messe è sterminata e di operai e operaie ne occorrerebbero tanti e tante di più. Il Padre suole chiamare "uomini e donne coraggiosi/e" quelli e quelle che decidono di mettere la loro vita a completo servizio di Cristo per la salvezza dei fratelli. E ha ragione, perché oggi tutto congiura a dissuadere i chiamati, che sicuramente ci sono, dal rispondere al Signore: «Sì, ECCOMI». Congiura la situazione delle famiglie, dove per lo più Dio è messo da parte, se non osteggiato. Congiurano i mezzi di informazione, che del sacro se ne fanno beffe, quando va bene. Congiurano le istituzioni, nazionali e internazionali, che a mala pena sopportano quanto di cristiano ancora resiste. Cosa fare allora? Ce lo dice Gesù: «Pregate il Padrone della Messe perché invii operai alla Sua messe». Lui lo può fare, perché può tutto. Noi non sappiamo come, ma Lui lo sa, e fidiamoci di quando ha detto che è in grado di suscitare figli di Abramo anche dalle pietre. A noi, come Famiglia e come singoli, devono bastare la fiducia, la preghiera, la carità. Al resto pensa Lui.



---

# • In Bacheca •

---

Dal Lunedì al Sabato  
dalla nostra Cappella di Agropoli Iodi e S. Messa ore 08.30  
Mercoledì ore 20.30 Adorazione Eucaristica  
*sito internet: [www.fapc.it](http://www.fapc.it)*

---

## **RICORDATI**

2 dicembre Sor. Nicoli Bruna  
2 dicembre: Mons. Maggioni – Vescovo  
15 dicembre: Mons. Romualdo – Abate Generale  
18 dicembre: Don Peppino Pugliese  
25 dicembre: Don Egidio

---

Auguri alle Sorelle di Santa Cecilia nell'anniversario della loro consacrazione:  
Sor. Perazzoli Celestina 22/11/1975  
Sor. Buttura Ester 20/11/2005  
Sor. Vassanelli Sara Cecilia 21/11/2010



*La redazione di Venite e Preghiamo  
vi augura un sereno  
Santo Natale e un 2023,  
anno del cinquantenario  
della fondazione delle  
Sorelle di Santa Cecilia,  
ricco Di Grazie*

7 dicembre - Auguri a Don Vincenzo Fiumara e Don Nicola Griffo per il 33°  
anniversario della ordinazione Sacerdotale

Portegoni di Sona (VR) i nonni Ennio e Wilma Baldo annunciano con gioia  
la nascita del loro nipotino Sebastiano

---

**Auguri a chi celebra l'onomastico, il compleanno e varie festività.**

---

*Diffondete "Venite e Preghiamo"*

---

# Non fiori che deperiscono, ma S.Messe e opere buone.

## COME SUFFRAGARE I DEFUNTI

### Pregando

«egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perchè fossero assolti dal peccato». (2 Mac 12,45)

### Con la S. Messa

«Per ogni messa celebrata, molte anime escono dal Purgatorio. Esse non provano nessun tormento durante la Messa offerta per loro». (S. Girolamo)

### Con la S. Comunione

«La S. Comunione, dopo il Sacrificio dell'altare, è l'atto più sublime della religione, meritorio per i vivi e per i defunti». (S. Agostino)

### Facendo elemosine

«L'elemosina ci purifica da ogni peccato».

(T.b 12,9). «Conviene soccorrere i morti non con le lacrime, ma con le elemosine»

(S. Giovanni Crisostomo)

### Con l'Atto Eroico

«È l'intenzione di offrire il bene che possiamo fare a vantaggio delle anime del Purgatorio».

## MESSE PERPETUE

Desideriamo offrire ad amici e benefattori la possibilità di iscriversi alle Sante Messe Perpetue persone vive e defunte. Per tutti gli iscritti ogni giorno un Sacerdote celebra una Santa Messa. Usare il conto corrente postale e dietro, nella causale, specificare "per Messe Perpetue" e indicare il nome di chi deve essere iscritto. La preghiera è il modo vero di comunicare con i nostri defunti e di essere loro utili. E la Santa Messa è la più grande preghiera di Gesù e nostra. Così abbiamo la certezza che quando nessuno più si ricorderà di noi ci sarà sempre un sacerdote che pregherà per noi col sacrificio della Santa Messa Perpetua. (€ 200,00)

### Sante Messe Gregoriane

Celebrazione di 30 Sante Messe consecutive per una sola persona. (€ 450,00 o secondo le possibilità)

### Sante Messe Ordinarie

Celebrazione di una o più Sante Messe per la sola intenzione di chi offre. (€ 15,00 o secondo le possibilità)  
Conto corrente postale 1033445949 - Parrocchia Santa Maria di Loreto - Capaccio (SA)  
Causale: sostegno alla parrocchia - S.Messe



## VIENI TRA LE SORELLE DI SANTA CECILIA

*Quest'anno il consueto convegno invernale si terrà  
dal 2 al 5 gennaio 2023 presso il Centro "Il Carmelo" di Ciampino (RM).  
PARTECIPIAMO NUMEROSI!*

## † NON DIMENTICARE I DEFUNTI †

Pastrengo (VR) - Il 29 settembre è tornato alla casa del Padre il caro associato Remo Brentegani, uomo di preghiera e di carità.

Il 13 ottobre è tornata alla casa del Padre Caterina Magrelli, sorella del carissimo Damocle

*La F.A.P.C. porge le condoglianze ai familiari e prega con questi fratelli che si sono uniti  
alla Famiglia Celeste.*



È attiva la casella di posta elettronica [venitepreghiamo@fapc.it](mailto:venitepreghiamo@fapc.it).

Comunicateci le ricorrenze per la bacheca (nascite, matrimoni, ecc...). Potete anche inviare degli articoli che la redazione vaglierà per eventuale pubblicazione.

# PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS

Legalmente riconosciuta dallo Stato - Cod. Fisc. 93184870231

ANNO L • NOVEMBRE - DICEMBRE 2022 - N° 6

## In caso di mancato recapito

Restituire all'ufficio di Verona c.M.P. per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

## Indicare se:

- Sconosciuto
- Errato Indirizzo
- Trasferito
- Deceduto
- Reclami \_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_